

L'università contro Ruberti



Slitta a martedì prossimo l'assemblea della «Sapienza» per decidere su proposte, organizzazione e scadenze nazionali della «pantera»
Oggi incontro cittadino nell'aula I di Lettere

Movimento al rallentatore arenato tra le mozioni

Il movimento romano non si muove. Votati ieri in assemblea i quattro punti della piattaforma palermitana, gli studenti si sono arenati nell'esposizione dei documenti elaborati dalle diverse facoltà, senza arrivare a nessuna decisione. Aggiornata a martedì prossimo l'assemblea d'ateneo per decidere sul prossimo appuntamento nazionale. Oggi a Lettere, un incontro cittadino con studenti medi, universitari e lavoratori.

nel cuore della notte. Per gli studenti è una provocazione. Un ricercatore di Lingue rimprovera la stampa per la scarsa attenzione data alle manifestazioni inglesi. Dalle mozioni emergono, intanto, proposte diverse. Statistica chiede le dimissioni dell'intero governo ed invita a non disoccupare le presidenze, «anzi ad occuparle tutte». Economia sollecita la creazione di almeno altri due atenei romani e interventi da finanziare con tagli alle spese militari, ai finanziamenti ad imprese, università private e opere monumentali (mondiali e autostrade), e con nuove politiche fiscali improntate sulla progressività. In molti chiedono la riduzione delle spese militari per assicurare il diritto allo studio, mentre Psicologia propone un salario per tutti gli studenti. Scienze politiche sottolinea la necessità di fare controinformazione sul movimento, organizzando iniziative in città. Solo Economia sollecita una maggiore capacità decisionale degli studenti, con un coordinamento d'ateneo composto da un numero fisso di «rappresentanti eletti», a rotazione, e la con-



Immagine di occupazione: tenere (un bacio sotto la pantera), impegnate (l'assemblea di ateneo) e spiritose (dentro il carrello della spesa), ma «comunque è tutto occupato»

A TITOLO PERSONALE

Antidemocratici? Ma questo è un paradosso

MICHELA MASTRODONATO

Gli universitari non-occupanti che in questi giorni sentono la propria dignità di studenti espropriata del diritto allo studio (tra cui particolarmente indignati i cattolici popolari), accusano il movimento '90 di essere antidemocratico e prevaricatore. D'altro canto gli universitari occupanti dichiarano a viva voce da due mesi il carattere profondamente democratico e pacifico della loro presenza politica nelle facoltà. Non è un gioco di parole, piuttosto un interessante caso di contraddizione apparente, in grado di chiarire alcuni aspetti che emergono dalla vicenda occupazioni. Innanzitutto, l'esigenza di promuovere un assetto democratico nasce oggi in spazi (le università) illegalmente sottratti al controllo delle stesse istituzioni democratiche. Rilevare questo paradosso già denota la straordinarietà di un momento in cui per ristabilire il senso di un equilibrio sociale è necessario battere le vie illegali dell'occupazione. Ma gli studenti del '90 denunciano proprio la mancanza di vie ordinarie attraverso le quali dare voce a realtà territoriali socialmente e umanamente degradate o avviate alla marginalizzazione. A partire da questa denuncia, essi affermano la necessità di uno spazio, che consenta un dialogo paritario con le istituzioni realmente orientate nel senso di un maggior ascolto delle realtà sociali meno eclatanti da un punto di vista pubblicitario-spettacolare. Ecco che il paradosso si scioglie: non coloro che sono inermi ai vantaggi di un regime democratico e che non si preoccupano di ciò che c'è intorno (come fanno i cattolici popolari e altri con loro) riescono credibilmente ad usare parole come «antidemocratico» e «prevaricatore». Piuttosto coloro che si guardano intorno alla ricerca di chi resta escluso da un assetto sedicente democratico, questi appaiono più credibili quando parlano di «promozione democratica». D'altro canto «democrazia» non è un'etichetta utilizzabile a prescindere da chi vi è emarginato. C'è un'altra coppia di parole che assume accezioni diverse a seconda di chi le usa: costruttivo-retro. Da un punto di vista ideologico, il movimento '90 è stato accusato di tendenze retrive e antiprogressiste dal momento che si oppone ad un disegno di legge che, al di là dei suoi possibili aggiustamenti, rappresenta un'ipotesi di efficacia spinta all'efficienza produttiva e tecnologica delle università italiane. D'altro canto, gli studenti occupanti dichiarano continuamente (e lavorano in questa direzione) il loro intento costruttivo per una crescita civile di tutti, di chi studia e di chi lavora. La costruttività del movimento è tutta nella prospettiva di una cittadinanza generalizzata, di una capacità decisionale estesa a tutti coloro che si considerano appartenenti al consorzio sociale. Se la proposta Ruberti significasse «progresso», la contraddizione sarebbe eliminata a scapito del movimento '90. Ma quello che sta accadendo nelle università è addirittura la messa in discussione del concetto di progresso, nel tentativo di ridisegnare in senso democratico. Don Lorenzo Milani disse, senza neppure la sensazione di dire qualcosa di nuovo, che non può esservi progresso economico-giuridico senza una crescita civile parallela e generalmente diffusa accanto ad una qualità della vita e dell'esistenza generalizzate. Il vecchio problema di qualità del processo di sviluppo e quantità degli eventi. Il movimento non vuole squalificare la qualità della modernizzazione. Non c'è una nostalgica mitizzazione delle masse che decidono di fare storia sorda alle interdipendenze economico-politiche anche internazionali. Piuttosto, nelle università italiane ci si pone il problema (molto meno stupido di quanto non si cerchi di fare intendere), di una ridefinizione appunto del concetto di qualità del progresso moderno a partire dal numero di utenti che riescono a trarne vantaggio per la propria esistenza. Il Sud è escluso da questo circuito di vantaggi, come i ragazzi che approdano all'università con un bagaglio di provenienze che non permette loro di resistere alla selezione silenziosa regnante nei nostri atenei. Ma ancora non c'è contraddizione: chi vive ad un alto livello di emancipazione, benessere e quindi libertà civile possiede un senso del progresso diverso da chi vive ad un livello inferiore o da chi si pone (come gli studenti occupanti) il problema di un'ascesa comune, anche se più lenta, verso livelli di vivibilità sociale delle istituzioni. Le istituzioni: porre problematicamente la questione del loro attuale radicamento democratico significa allontanare il pericolo di qualcuno che un giorno con la scusa della loro vuotezza potrebbe chiedere ed ottenere di abolirle. Ma poi, in quale altro modo è possibile dare un criterio, un senso ad una crescita, qualunque essa sia? Il suo essere indefinitamente infinita e competitiva? Competitiva rispetto a quale fine? Gli studenti occupanti pongono la questione della legittimità dei modelli di sviluppo a partire dalla possibilità che essi offrono al maggior numero possibile di partecipanti-utenti. Criterio questo che spazza via qualsiasi malinteso sul senso di parole, tanto ambigualmente usate da parti ostili all'occupazione delle facoltà italiane, come «democrazia» e «progresso».

* Studentessa di Lettere

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 4049286.

MARINA MASTROLUCA

Le mozioni, i documenti elaborati nelle diverse facoltà si susseguono l'uno all'altro, procedendo in ordine alfabetico. Si va avanti per ore, con fatica, davanti ad una platea meno numerosa di altre volte, stanca di ascoltare posizioni spesso sovrapponibili o già dette in altre occasioni senza arrivare al nodo della questione: come andare avanti, quali forme di protesta adottare, quali proposte avanzare. L'ordine del giorno, fissato con una discussione accessissima nella commissione interfacoltà, prevede solo al terzo e al quarto posto la discussione sull'assemblea ed il coordinamento nazionale e sulle proposte da avanzare a rettore e docenti per la «vertenza d'ateneo».

Al primo posto, invece, la piattaforma palermitana, che raccoglie il consenso unanime di tutte le facoltà, tranne che su un punto: le dimissioni del ministro. Architettura e Lingue (Magistero) sono contrarie - «perché non si possono attribuire ad una persona responsabilità che sono del

modo di fare politica proprio del governo» - Matematica e Chimica non esprimono posizioni unitarie. Messa ai voti la richiesta di dimissioni passa di stretta misura. Il valore simbolico della richiesta, insomma, non convince a pieno: si guarda oltre, a mutamenti reali e non solo di facciata.

Poi si passa all'esposizione dei documenti delle facoltà: in pratica l'assemblea si conclude. Per ore non si riuscirà a mandare avanti la discussione, tralasciando gli altri punti all'ordine del giorno fino alla decisione di aggiornarsi a martedì prossimo. Saranno in molti a lamentarsi per la carenza organizzativa della giornata, che è servita solo ad un'esposizione lunghissima delle richieste e delle idee emerse nelle diverse facoltà.

«Bastava distribuire i documenti all'assemblea e procedere subito al dibattito», protestano in tanti.

Si va avanti. Scienze politiche denuncia un atto di vandalismo accaduto in facoltà: lampade al neon danneggiate



Nel senato accademico vincono le colombe

Il senato accademico de «La Sapienza» vuole il confronto ma senza cedimenti. Dialoghiamo, senza pretese impossibili e cercando di riprendere al più presto la normale attività didattica. Nel frattempo lezioni ed esami vengono sospesi «dove mancano le condizioni istituzionali necessarie», cioè ad Architettura, Lettere, Scienze politiche e Statistica. Se gli studenti insistono nell'occupazione? «Aspetteremo».

GIAMPAOLO TUCCI

Dopo una seduta di tre ore, il senato accademico de «La Sapienza» ha scelto: non sarà intimato alcun ultimatum al movimento, ma intanto lezioni ed esami restano sospesi nelle facoltà calde. Rettore e presidi di facoltà si dicono disponibili «all'incontro e alla discussione con gli studenti sui problemi da loro sollevati». Non manca un invito esplicito al governo, perché si occupi della situazione universitaria: per evitare equivoci il senato accademico precisa il tipo di intervento richiesto alle forze politiche, che «dovrebbero sopprimere alle deficienze per creare condizioni adeguate al

sviluppo della ricerca e della didattica». Insomma, la pantera fa il gioco: dopo anni di richieste elusive, rettore e presidi possono finalmente inchiodare il governo alle sue responsabilità sulle disfunzioni dell'ateneo romano. Resta, in ogni caso, l'indisponibilità a trattare sulla ripresa degli esami nelle facoltà più calde: «Dobbiamo purtroppo constatare la perdurante mancanza delle condizioni istituzionali necessarie, allo svolgimento dell'attività didattica, lezioni ed esami, nelle facoltà di Architettura, Lettere e Filosofia, Scienze politiche, Scienze statistiche e ci vediamo perciò costretti a sospenderle. Esami



e lezioni riprenderanno non appena saranno ricostituite condizioni adeguate». Rettore e presidi hanno deciso di temporeggiare in attesa che il movimento si logori nelle sue indecisioni? Hanno intuito che senza un nemico esterno, comune, la pantera si smarrirebbe in un intricato di mozioni e contro-mozioni? L'ipotesi viene scartata soprattutto dai presidi delle due facoltà «calde», Lettere e Scienze politiche. «Ho posto agli studenti un problema - dice il professor Achille Tartaro - e possibile riprendere esami e didattica soltanto se il preside può esercitare le sue funzioni. Non c'è alcun inganno verbale. Non ignoro né sottovaluto il loro momento di riflessione politica: condivido molte delle loro ragioni. Mi assumo la responsabilità di lasciare agli occupanti tutto il piano terra. Ovviamente, concordando tempi e modalità. Non cerco la normalizzazione, soltanto chiarezza. Il dialogo è possibile se i due interlocutori hanno un'identità precisa: vogliono parlare con un preside esaurito? Le attività istituzionali

vanno riprese. Accanto ad esse se ne possono prevedere altre parallele, per esempio i seminari autogestiti». Ecco il professor Mario D'Addio, preside della facoltà di Scienze politiche. Dunque, lunedì scade l'ultimatum dato dal consiglio di facoltà agli studenti: «È stato tutto un equivoco. La data ci è stata proposta dagli studenti, perché prima di riprendere il dialogo avremmo dovuto votare in assemblea se mantenere l'occupazione. Lunedì saremo in assemblea e discuteremo insieme. Sulle lo-

richieste di carattere didattico siamo assolutamente d'accordo. Vogliamo i seminari? Bene. Rifiutiamo soltanto il controllo degli esami e la fiscalizzazione dei seminari autogestiti: violerebbero l'autonomia dei docenti e la libertà d'insegnamento. È ovvio - continua D'Addio - chiedo che cessi l'occupazione. Ma se non decidono in questo senso non possiamo far altro che aspettare. Quanto durerà, ancora dieci, quindici giorni? Una cosa è certa: esami e didattica sono inscindibili».

Un «Buffo Mistero» targato Dario Fo E il giullare incanta la «pantera»

La «pantera» va a Teatro. In scena Dario Fo. Per due ore l'attore ha flirtato con gli studenti del movimento nel Centro Teatro Ateneo. Un dialogo intenso sulla cultura, la satira, il tragico, il comico, il potere. «Le vostre preoccupazioni sono fondate. Se nascessi oggi difficilmente riuscirei ad emergere». E l'attore lascia il palcoscenico da par suo, con un grammelot.

FABIO LUPPINO

Dario Fo e la pantera, un amore a prima vista. Il flirt è nato intorno ad un libro, «Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione», l'ultimo dell'attore, appena uscito, presentato alla platea del Teatro Ateneo. Ma è stato soltanto un pretesto, l'occasione. Ieri pomeriggio la straripante folla di studenti ha cercato di Fo la battuta pun-

gente, la metafora dissacrante, la fantasia affabulatoria. Non ha dovuto attendere molto. In un universale dialogo sul teatro, il potere, il tragico e il comico, la cultura e la politica, Dario Fo ha catturato l'attenzione della pantera. «La sovversione, il diverso, la non accettazione sono state ballate da sempre dal potere come follia - dice Fo - e così il co-

mico. Ma la comicità, la satira sono la ragione, la gioia di vivere, il godimento che il potere giudica infame, criminale. È pazzo l'uomo che combatte, che massacrà, che distrugge, che conquista. Questo rovescio della logica del potere oggi siete voi». E per il «gatto» che si aggira per l'università arrivano, però anche i consigli. «La satira è un contrappunto ad un discorso che deve essere allargato, quando ci sono delle masse - dice Fo - Ma non si deve esagerare nel trionfalismo. Dentro il filtro della satira, dentro l'ironia, possiamo ripulirci dal pericolo di fare gli errori commessi in passato». La platea ascolta, c'è voglia di comunicare, di parlare, di giocare. Gli studenti del loggione lanciano le loro domande con aeroplanini

di carta, qualcuno usa le barchette. Dario Fo sta al ludico, satireggia. Sul filo del tragico e del comico gli studenti lo interrogano sulle occupazioni, su quello che viene definito «l'embargo dell'informazione», sulle «Rane» di Aristofane. «Sono stato nelle università americane e mi sono accorto delle pressioni che subisce chi vuole andare avanti, chi vuole studiare - argomenta Fo - Il gioco degli interessi, i grandi affari, i trust, l'idea che in Italia si vada verso quella dimensione mi fa inorridire. Siamo di fronte, come al solito, ad un progetto che vuole una scuola di classe, gestito dalla stessa classe per i suoi interessi».

Il movimento si batte per una cultura libera, critica. Dario Fo è preoccupato. «Sono nato come attore in una struttura collettiva. Con me c'erano Parenti, Durano e tanti altri - dice Fo - Se non esiste un clima particolare, la partecipazione di grandi collettività è difficile che vengano fuori le genialità individuali. Se nascessi oggi avrei delle grandi difficoltà ad emergere. Sono pessimista sui tempi che corrono». L'attore non fa in tempo a finire questa frase che un bambino in prima fila si mette a piangere perché non trova la madre, ma a molti sembra una perfetta trovata di scena. Dopo due ore Dario Fo si congeda, a fatica. Vorrebbe restare, ma l'attende lo spettacolo che da alcuni giorni recita al Quirino. Lascia la scena con il grammelot dell'avvocato inglese, rappresentato per l'ultima volta a Roma cinque anni fa. Il movimento applaude.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria, dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 20 febbraio p.v. si avrà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

Quartiere Monte Sacro e zona Val Melaina (limitatamente alle zone del Nuovo Salario e Prati Fiscali),
Zona San Basilio (compresa fra via Nomentana, via Casal San Basilio e via Pollenza),
Rione Castro Pretorio (limitatamente alla zona limitrofa a via Marsala, viale Castro Pretorio e la Stazione Tarmini),
Rione Monti (limitatamente alla zona limitrofa a via Sette Sale, via Eudossiana e piazza S. Pietro in Vincoli).

Potranno essere interessate dalla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate. Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

19° CONGRESSO STRAORDINARIO del PCI

22-23-24-25 febbraio

CINEMA DIAMANTE

Via Prenestina, 232b - Largo PRENESTE

Federazione romana PCI